CINQUE DISINGANNI CHIRURGICI PER LA CURA DE I SENI, COMUNICATI AL...

Antonio medico sec. 18
Boccaccini (medico sec. 18.)

Digitized by Google

E ben fatto avvertire; che tutte quelle cose, le quali l'Arte à preteso perfezionare, anno avuto il loro primo essere dalla Natura. Puossi però eccettuare la medicina (ed in conseguenza la Chirurgia) la quale fu inventata, col solo osservare ciò che giova, e ciò che nuoce, e che, al parere de' più savj, à tutto il suo buono dalla sperienza. Perocchè, prima che ci fusse la Chirurgia, qualcuno dovette applicarsi a legare, e fasciare le ferite, e tal-altro si diede a temperare la febbre colla dieta non mosso da ragioni, ma dal vedere, che lo stesso male obbligava all' astinenza.

Quintilian. lib. 2. cap. 18.

Digitized by Google

Illuſtriſſimo Signore.

QVal'ora io mi porterò à Ferrara, ove'io vi vegga quella famoſa Univerſità, o capitando al celebre Spedale di S. Anna, non potrò di meno, per l' avvenire, di non riguardare que' due luoghi come nobilitati da quella grand'anima di CESARE MAGATI, di cui V. S. Illuſtriſſima, è degniſſimo Nipote, come quella, ch' è figlio di Giovam Bariſta fratello di quell' Uomo ſopraggrande. Ov' io mi fermi nel primo di eſſi luoghi, non potrò a meno di meco ſteſſo dire, qui Celare fece, e più volte rifece i primi ſperimenti, su' quali ſtabilì poſcia il ſuo ſodiſſimo metodo di curare le Ferite; qui ſi accertò della ſquiſitezza del ſuo utiliſſimo trovamento. Sullo Studio pubblico

Digitized by Google

blico poi, o mi porti ſul teatro anatomico, o mi fermi nel grande auditorio, o paſſeggi ſotto que' portici, mi paſſerà per la mente, e quando Ceſare vi tagliava cadaveri, e quando dalla cattedra inſegnava, e quando in ragionari privati ſpargea le ſue preziose dottrine. Così mi fuſſe moſtrata la caſa dove abitò, la ſtamperia cui commiſe la pubblicazione della ſua grand' Opera, il luogo dove ſtabilì fuggire gli applauſi mondani, e ſotto le ſeraſiche ceneri velare il fuoco della ſua ardente carità e verſo Dio, e verſo il proſſimo nella Religione Cappuccina, in ſeno a cui, ſono ſeſſantaſette anni, che in Bologna, paſſò a godere il premio del ſuo eſemplariſſimo vivere. Io certamente non mi ſtancherei di rivedere que' luoghi, per rimembrarvi un ſoggetto di cui ò tanto concetto. Ne crederei, che alcuno conſapevole di queſti miei moti interni, foſſe per deridermi, mercecchè, come a M. Tullio diceva, in poco differente propoſito, il ſuo amico Piſone, e in vero molto bene: ſiaſi mo un noſtro iſtinto naturale, od una certa freneſia, che ne bullichi in capo, è certo, che al vedere que' luoghi, ne' quali noi ſappiamo avere praticati uomini degni di eterna memoria, ci ſentiamo a commuovere più, che ſe altri ne faceſſero mille encomj, ò ſe leggeſſimo i loro pregj (a). Ora immagini V. S. Illuſtriſſima quanto io mi terrei fortunato, ſe perſonalmente io poteſſi eſſere coſì in Reggio ad umiliarle queſti Cinque Diſinganni per la cura de i Seni, *che oſſequioſiſſimamente ardiſco dedicare al ſuo riveritiſſimo Nome. Ella può ben credere, che io non capirei in me ſteſſo, pel contento di ammirare nel ſuo ſtimatiſſimo perſonale, non luogbi nobilitati tempo fa dalla preſenza di* Ceſare Magati, *ma un perſonaggio, nelle cui vene bolle per anche la chiarezza di quel ſangue così benemerito della mia profeſſione, e così profittevole all' univerſale. Ma giacchè tanto non vienmi permeſſo, ſi compiaccia V. S. Illuſtriſſima che di lontano io applauda alla generoſa cura, che Ella ſi è preſa*

a) De finib. bonor. & malor. lib. 5. circa init.

Digitized by Google

preſa di prevenire queſti miei deſiderj, ravvivando qui, vicino a me, la memoria del ſuo grand' Avo. Parlo della benigna permiſſione, colla quale à onorato il noſtro Signor Sancaſſani *del proprio Cognome, ſicchè per lo avvenire, come nella Lettera teſtimoniale del dottiſſimo attenente di lei Signor* Antonio Valliſnieri *ò rinvenuto, poſſa chiamarſi de'* Sancaſſani Magati da Scandiano. *Soggiunge detto Signore lo perchè, che pure è glorioſo à coteſta generoſa beneficenza, e grata rimunerazione, colla qualle V. S. Illuſtriſſima ſi è compiaciuta qualificare la ſerietà degli Studj di eſſo Signor Sancaſſani.* Al noſtro Magati, *così ſcrive ad eſſo Signore,* (a) ſi dee la gloria d' inventore, a Lei quella di Reſtauratore di una sì bella invenzione, che languiva oppreſſa dall' invidia, dalla non curanza, e dalla barbara avarizia di certi cerusici, che collo allungare il modo di medicare, ſoddisfacevano più al loro intereſſe, che alla ſollecita guarigione degl' infermi. *Ecco dunque in buona parte conſolate le mie premure, mentre, anche ſenza partirmi di Comacchio, avrò di che ſoddisfarmi, ravviſando nel Signore* Sancaſſani *una viva idea di quel* Ceſare, *di cui le diſſi avere io tanta ſtima. Se Cicerone ebbe a dire, che tutto* ſi ſentiva a commovere in mirando la cattedra, dalla quale avevano inſegnato prima Pitagora, e poſcia Carneade, di modo che gli parea vedervi ſopra que' due grand' Uomini, oppure ſembravagli, che la ſteſſa cattedra vedova, dopo la perdita di que' due rariſſimi ingegni, deſideraſſe rieuperare quella voce, che con loro aveva perduta; *io poſſo ben accertare chi che ſia, che in avvenire io conſidererò il Signor* Sancaſſani *come una cattedra animata, dalla voce di cui nello ſteſſo tempo, mi ſi faranno ſentire con frutto, e con diletto, in un ſol tempo, e* Ceſare *benchè morto, e* Proſpero *ancorchè lontano, ambi* Magati, *e tutti e tre da me ſtimatiſſimi. Ottimamente dunque à fatto V. S. Illuſtriſſima a fare queſto diſtinto*

(a) Reggio 25. Settembre 1714.

Digitized by Google

e ſegnalato favore al Signor Sancaſſani, Acciocchè, *come verſo il fine di ſua Lettera il Signor Vallisnieri ſi eſprime, così ad eſſo ſcrivendo*, ſervagli di dolce ſprone per ſempre più diffondere, ed illuſtrare le ſavie dottrine del ſuo dottiſſimo Antenato, e dare ormai al giorno il *Magati Redivivo*, ed altre Opere, che va lavorando in favore del medeſimo, e ſia un teſtimonio non mai manchevole della virtù ſtimata, e riconoſciuta a' ſuoi poſteri, non men che un' indelebile memoria del bel cuore del virtuoſiſſimo noſtro Signor *PROSPERO MAGATI*, nella cui degniſſima perſona s' inaridiſce ſinora il tronco di una sì illuſtre, e letterata famiglia, quaſi ſia diſperata la Natura, per dir così, di produrre in queſta Caſa germogli migliori, *ec. Tanto m'è convenuto ſoggiungere al detto in principio di queſta mia Lettera, onde non paja, che io mi abuſi del ſaggio avvertimento dato da Piſone a Tullio che aſſeriva, compiacerſi tanto del luogo, di dove, declamando a' flutti ſtrepitoſi, aveva appreſo a far buona voce, Demoſtene, e tanto commoverſi alla viſta del ſepolcro del facondo Pericle.* Queſte ricerche ſono degne degli uomini ſaggi, ſe tendono ad imitare quelle grand' anime, ſpettano a genti curioſe, ſe ſolo riguardano il diletto di ammirare i veſtigj delle coſe andate. Ma *io conchiudeva poi*, eſorto più toſto ad imitare, come ſpero, quelli, che ti vai riducendo a memoria. *All' onore, che ò di appunto affettare queſto, aggiungo l' altro di dedicarmi con tutto riſpetto ed oſſequio*

Di V. S. Illuſtriſſima.

Comacchio 1. *Settembre* 1714.

Vmiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servo
Antonio Boccacini.

Digitized by Google

CINQUE DISINGANNI CHIRVRGICI

Per la cura de i Seni, comunicati al Signore.

PIETRO MORGANTI

Studente di Chirurgia Applicatiſſimo.

Signor mio amatiſſimo.

DUe coſe Voi mi chiedete, mio Sign. in tempo appunto, che io ò tutto il genio di ſecondare la voſtra curioſità virtuoſa. Una ſi è qual giudizio abbiano dato ſi celebratiſſimo Monſig. Lancisi de' miei *Diſinganni della cura delle Ulcere*, che mi feci l'onore di dedicargli. L' altra poi che dicano, e facciano i Signori noſtri Oppoſitori dopo la comparſa della *Difeſa de' Diſinganni pur miei della cura delle Ferite* pubblicata dal Signor Domenico Cecchini. Quanto alla prima ricerca debbo dirvi, che Monſign. à ecceduto in gentilezza non meno nello aggradire la dedica, che nel pronunziare a vantaggio della menomezza dedicatagli. Tacerovvi quanto con eccesſo di bontà gli cadde dalla penna nello ſcrivermi in termini da farmi arroſſire, e ſolo vi ſporrò ciò che ſul merito de' Diſinganni ſi compiacque ſignificare a queſto Signor *Sancaſ-*

Digitized by Google

ſani. L'aſſicuro, così ſcrive, *che l'Opera tuttochè piccola, farà grande ſpicco dentro, e fuori d'Italia; molto maggiore per la Palinodia, che ſeco porta del Falcinelli* (a) Dopo una dichiarazione così, per me, glorioſa, poſſo bene, con ſereno viſo, paſſare al voſtro ſecondo quiſito, ed iſtruirvi colle ſteſſe parole, colle quali un gran Letterato mio buon' Amico, mi riſcriſſe per appagare la mia curioſità pari alla voſtra. *Queſti Signori Fiſici*, ecco parte di Lettera (b) *ſi ſono accampati nella libreria nota e ne rivoltano i volumi, su de i quali aguzzare le loro armi. Gran maraviglie pretende di fare il loro Capo. Congreſſi, ſtudj, oſſervazioni, ricerche, tutta in ſomma la Fiſica in iſcompiglio, ed io di lontano, veggo alzarſi 'l gran Monte gravido di qualche ſpaventoſo portato. Il tempo ci trarrà di cuore il timore.* Ed eccovi ſoddisfatto ſopra quanto mi ricercaſte, dovendovi ſolo ſoggiungere in grazia di queſto paragrafo, che, in penſarci, mi ſovviene di ciò che in mia giovanezza, leſſi in Tito Livio (c) celebratiſſimo ſcrittore delle Storie Romane circa il famoſo congreſſo ſeguito in Efeſo tra Scipione, ed Annibale in tempo che il primo di eſſi era venuto con certi Ambaſciadori, ſpediti dalla Repubblica Romana ad Antioco Re dell' Aſia. Narra lo Storico, che Annibale, richieſto da Publio, chi ei giudicaſſe eſſere ſtato fra tutti il maſſimo condottiere d' eſerciti, nominò toſto Aleſſandro il Grande, come quello, che con pochi armati aveva rotto eſerciti innumerabili, e portato il terrore delle ſue conquiſte ſino agli ultimi confini della terra. Dimandato poi chi ei giudicaſſe il ſecondo, Annibale replicò proponendo Pirro, Eroe, che non aveva avuto il pari nello accampare le ſue genti, e nello ſcerre il luogo da alloggiarvi con eſſe. Queſte due pronte, ed aſſennate riſpoſte di Annibale fanno molto a propoſito per dirvi ciò, che ſento de' miei Contradittori. Perocchè riflettendo ad Aleſſandro, ne inferiſco, che il numero loro non baſta per avvilirmi; e penſando a Pirro, mi luſingo di eſſermi meglio accampato io di quello, che abbiano fatto eglino ſteſſi riſoluti di attaccare nel Signor Cecchini le forti *Difeſe* de' miei *diſinganni*. Guatateli di grazia dove ſi ſono accampati. Sono in una delle più belle librerie, che ſieno in queſti noſtri con-

(a) *Roma*, 28. *Aprile*, 1714.
(b) *Ravenna* 17. *Maggio* 1715. (c) *lib.* 35.

Digitized by Google

contorni. Al vedervi Pitture di squisiti pennelli, statue d' ottimi artefici, intagli ben lavorati, libri d' ogni sorta, e sceltissimi, voi potreste chiamarla la Capoa deliciosissima de' Letterati. Io per l' opposto nello angusto ricinto del mio Studiolo, fra i maraffi delle disgrazie, ora negli spedali, or nelle case private fatte scene di tragiche disavventure, mi rido delle minacce de' miei Avversarj, e mi avventuro a fare delle irruzioni sopra loro, anche adesso co' presenti *Disinganni*, che *per la cura de' Seni* escono in campo col vostro nome alla fronte. Altrettanto veggio farsi in Fano da voi, e da' vostri Colleghi. Non vi veggo ragunati nelle librerie, delle quali non v'è penuria in essa fiorittissima città, restasi, fra le altre, più che famosa quella dell' Illustriss. Signor Abate Federici, mio distintissimo Padrone, Letterato di gran merito, e fama, ma di molto maggiore virtù. Le belle Osservazioni, che, fiancheggiate da massime pesatissime, ne avete comunicato, ben ci dicono dove siete attendato. Lo Spedale di S. Croce è il luogo dove sotto la saggia direzione del vostro spertissimo Maestro Signor Iacopo Pellegrino Nuvoletti, Chirurgo Primario costì meritissimo, vi siete applicato a riscontrare colla sperienza cotidiana l'utile, e la bontà del Metodo del *Magati*, contro cui, benchè fingano d' averla solo con me, certuni si fanno forti con ragioni simili a que' pappi del Senecione, che, non disaggradevoli in apparenza, con un soffio, risolvonsi in nulla, mercecchè, come avvisollo un degno Professore (a) *E una gran dimostrazione, in una cosa di fatto, lo stesso fatto. Per quanti raziocinj ci si aggiungano, questi sempre saranno minori della dimostrazione stessa, la quale ad evidenza si deduce dal fatto stesso. Quella, che non à altra apparenza che di raziocinio, sarà tutto fallace.* Onde Sidenam, grande osservatore, ebbe a dirne, che, *toltone le osservazioni pratiche, ciò che a lui, o ad' altri avrà faccia di ragione, non sarà poi altro forse, che un' ombra di ragione, od una larva cioè una mera opinione* (b) Che perciò non capisco, come i nostri Contradittori vadano affaticandosi tanto per tenere in vita i propj abbagli a forza di quintessenze di sillogismi, direbbe il *Galileo*; quando è chiaro, dice Celso,

(a) *D. Laur. Teraneus in Epist. ad Dn. Ariel.*
(b) *Dissertat. Epist. ad Guil. Cole. ec.*

Digitized by Google

fo, e con tutta ragione, che *non v'è cosa, che più serva al modo di medicare, quanto la sperienza* (a) Voi vederete ciò nella Osservazione, che vi mando unita agli accennativi *Disinganni*, a' quali ò soggiunte le sue *Riflessioni* corroborate da' soliti Aforismi del Signor *Sançassani*. Ed Eccovi il

DISINGANNO I.

Dio lodato, finalmente intendo quanto sia facile, che dopo uno Ascesso, che si suppuri, si faccia uno, o più Seni, se, fatto il taglio, vi si introducano taste, e rimedj, come stilasi.

RIFLESSIONI.

PRegovi, mio Signore, a ponderare meco una cosa, la quale io giudico necessaria per dare il suo risalto a questo importantissimo Disinganno. Ella si è, che il vostro saviſſimo Maestro Signor *Nuvoletti*, sensatamente, stabilì per prima delle sue massime, che degnamente stampate (b) *si veggono ne' suoi saggi del buon gusto in Chirurgia, che l'unità scontinovata è la cagione di tutti i mali, che sono soggetti alla Chirurgia*, cioè de' tumori, ulcere, fratture, e slogature. Questa massima parerà ad alcuni alquanto ardita, almeno per ciò che riguarda il tumore. Quindi più abbasso il medesimo Signore riflette, che è vero, che, nel Tumore, *non è visibile a noi la soluzione del continuo, ma pure esservi ella, o in parti dure, e sode, o in parti molli, e pieghevoli, ma che finalmente si rompono* (c) Tutto bene benissimo. Ma se non vi sarà la soluzione del continovo, com'è nelle Ferite, saravvi di certo distrazione del continuo. Quindi Galeno, volendoci formare un'idea del *Seno* (d) diceva che *Quando sarà cresciuta la difficoltà dello agglutinarsi la cute alle parti sottoposte, tal male chiamerassi seno*. Non resta però, che non avesse a dirsi *Seno* quel vano, in cui stavasene rinchiusa quella copiosa fiatentissima marcia, che uscì dallo ascesso del mio Mercatante *Carli*, come vederete nella connessa Osservazione. Prima che dessa marcia si facesse da se l'uscita, era

(a) *in Progm.* (b) *Padova 1713. n. 1.*
(c) *ivi num. 8.*
(d) *de Art. cur. ad. Glaucon, cap. 8.*

Digitized by Google

era un *seno cieco*, e senza lo sbocco (*a*), siccome, fatto che e' fu il foro, potea dirsi *seno aperto*. Ora questo *seno* prima, e dopo fatto il foro, e che cosa era in sostanza, se non un' ulcera coperta dal tegumento naturale (*b*)? Ciò ben vale quanto il dire, che era un' ulcera coperta dal tegumento naturale migliore, che possa desiderarsi in tali discontinuazioni del contiguo, e del continuo (*c*) mercè il generarsi, sotto tale tegumento, ben pochi scrementi a chi saprà medicarle (*d*) Da questo medicare bene, o male, dipende, che un tal *seno* si faccia, o no, contumace, e che, in vece di sanare, si multiplichi e degeneri in fistola. Acciocchè faccia una o tutte queste cose, servirà maravigliosamente bene la tasta, la quale io non ricuso già sul principio (*e*) ma non già ammetto nel progresso, atteso il gran male, che vi può fare (*f*) col rendere di deteriore condizione un male, che, per se stesso, era meno difficile da guarire, perchè sotto il suo tegumento naturale (*g*) In questo stato di cose, le taste fanno lo stesso effetto cattivo, che producono nelle ferite, col comprimere, e distendere le parti (*h*) facendovi la figura di corpi stranieri, (*i*) e chiudendo l'uscita alle marce (*l*) della quale non vi à la più necessaria per la sicura, e spedita guarigione di simili mali (*m*) Che perciò Guido da Cauliaco, a quello, che ne lasciò scritto Tagaulzio (*n*), ebbe a confessarne, che nella cura de' *seni*, le taste allarmarono molti Professori di garbo. Tra questi spressamente e' nominò un certo Enrico, ed un suo Maestro di nascita Bolognese, i quali si accorsero, che l'introdurre nell' orifizio di un *seno* una tasta, non era che un serrarvi dentro le marce, alle quali importava assaissimo serbare libero lo scolo. Oltrechè le taste portano seco la necessità del frequentemente medicare, ne nasce, che questo medicare spesso fa più copiose le marce, (*o*) e rende i *seni* più difficili da guarire. La ragione non è oscura, perchè le marce ove sieno rattenute, s'insinuano nelle parti sottoposte, ed oltre l'alterarle che fanno, scavano sovente degli altri *seni*, che poi sono ramificazioni del primo.

(a) *Af.* 26. *C.* 4. (b) *Af.* 27. *C.* 4. (c) *Af.* 30. *C.* 1. (d) *Af.* 31. *C.* 1. (e) *Af.* 28. *C.* 4. (f) *Af.* 32. *C.* 4. (g) *Af.* 33. *C.* 4. (h) *Af.* 51. *C.* 1. (i) *Af.* 53, *C.* 1. (l) *Af.* 26. *C.* 4. (m) *Af.* 60. *C.* 1. (n) *lib.* 3. *c.* 17. (o) *Af.* 31. *C.* 4.

Digitized by Google

primo. Questo appunto è quello, che succedeva al mio mercatante, se, nel curarlo, io non faceva spiccare la cura *simpatica* (*a*) intendendo questa voce sanamente, come appunto la intese il mio *Magati* (*b*) giacch'ella non ispicca meglio, che nella cura de i *seni* (*c*); e nel nostro, e in tant' altri casi fu sempre ammirata per ottima, e di gran lunga migliore di quella, che tale si suppone.

DISINGANNO II.

Intendo adesso il come i Seni si facciano contumaci, come s'internino nella sostanza delle carni, e come queste si squaglino in suppurazioni, colla ultima rovina di tutto il corpo umano.

RIFLESSIONI.

OH guardate, mio Signore, se io era giù del buon sentiero, quando io battevami la *Via de' Carri* dietro la scorta del per altro famoso Fabbrizio da Acquapendente, che pur'era uno de' miei venerati Maestri. Egli facendo la genealogia alle *ulcere infistolite*, dava loro (*d*) per genitore il *seno*. Era il suo fondamento, l'esser questo, stretto, e profondo, ne potere perciò guarire; onde, a suo dire, necessariamente s'incallisce, ed, incallito che siasi, diventa una fistola. Ei chiama dunque questa un *seno* stretto, e lungo, anzi calloso al dirsi di Celso (*e*). Galeno pure ebbe a dire, che il *seno* (*f*) se prestamente non viene curato incallisce; e degenerando in una fistola, la parte superiore, non può più agglutinarsi alle sottoposte, e farsi di nuovo contiguitade. Io sarei lungo, ma di molto sapete, se qui tutte io vi volessi dire le stranie cose, che da que' buoni vecchioni furono dette, particolarmente sopra que' loro umori fluenti, parti mandanti, debolezza delle recipienti, e simili anfanie, che solo adesso mi accorgo essere state, sogni d'infermi, e sole di ozios Romanzieri, direbbe un bello spirito. Altrettanto appunto addiveniva al mio mercatante, se io era sollecito a curarlo, ma giusta gl'insegnamenti di que' Professo-

(a) *Af.* 32. *C.* 4. (b) *Af.* 2. *C.* 4. (c) *Af.* 32. *C.* 4 (d) *lib.* 3. *cap.* 11. (e) *lib.* 5. *cap.* 28 (f) *lib. de Tumorib. cap.* 4.

Digitized by Google

fessori ingannati, servendomi di buone taste sporche de' loro rimedj immaginarj, e schizzettandovi dentro cose, che nulla potevano farvi di bene. Io ve lo confesso da galantuomo: prima che io mi appigliassi a questo Metodo del *Magati*, grandissimo caso io faceva dello schizzettare, e nelle ferite, e ne' seni, i rimedj. Anzi benchè colle repplicate sperienze, io avessi appreso, che le ignezioni sono rimedj a' quali facilmente si ricorre, perchè non s' intende il male, che ne nasce per loro cagione (*a*), mercè il rendersi, per tal mezzo, copiose le marce (*b*), io non seppi contenermi così, che, un giorno, io non facessi al mio Signor Carli una ben piccola ignezione. Ma volete voi altro? ne seguì tal effetto cattivo che finì di rendermi disingannato anche su questo particolare. L' infermo se ne trovò così mal concio, che ben mi avvidi, che io non poteva ostinarmi nell' uso delle ignezioni, senza rovinarlo del tutto. Il Signor Sancassani, cui comunicai questo fatto, mostrommi una Pistola dello spertissimo suo *Mr. Belloste*, nella quale si vede chiaramente, che il farsi contumaci i *seni*, l' internarsi nella sostanza delle carni, e quello alliquidire queste in marciumi ordinariamente dipende dal modo cattivo, col quale si medicano, nel che spiccano assai le stesse ignezioni. Voi vederete questa Lettera (*c*) nel suo *Magati Redivivo* (*d*) e' l dirvene quivi 'l sostanziale non servirebbe, che ad allungare di soverchio il discorso, che io mi sono prefisso e molto ristretto; e sugoso.

DISINGANNO III.

Ora io veggo il vero modo di prevenire le fistole, le quali per lo più sussieguono i seni, massime dopo gli ascessi dell' ano, e quanto s' ingannino quelli, che credono salutari le dette fistole.

RIFLESSIONI.

VOi non vi potreste mai figurare, qual' io mi restassi, quando, rottosi da se lo ascesso del mio mercatante, io vi-

(*a*) *Aforis.* 70. *C.* 4. (*b*) *Aforis.* 71. *C.* 4. (*c*) *Torino* I. *Ag.* 17. 0
(*d*) *Part.* 5. *Annot. all' osserv.* 89.

Digitized by Google

lo vidi uscirne una copia prodigiosa di marce, e queste, come Ipocrate chiamolle nel principio del suo Libro delle Fistole, di un fetore *tetro*, *ed esecrando*. Mi passò tosto per la mente attonita la vicinanza dello intestino retto, e l'imminente pericolo di una fistola minacciata in casi somiglianti da quasi tutti i buoni maestri. Paolo d' Egina diffinì la fistola per un *seno*, che poi si fa calloso dopo gli'ascessi malamente curati (a) Aezio pure disse, succedere spesse volte la fistola circa il sedere, per la mala cura delle ulcere in tali parti (b) Galeno minacciava la fistola a chi presto non cura il *seno* (c) a segno tale che questo grand'uomo racconta, che a suo tempo, vi erano in Roma de' medici, e de' cerusici per cadauna parte del corpo; tra questi (d) dice che ve n'erano di quelli, che non si vergognavano prendere il nome da quella, dove appunto nel mio caso, io temeva di fistola, e che adesso si assesta ad alcuni che pretendono saperle medicare tutte. Mi cresceva l' apprensione dal non sapere, che cosa Paolo, ed Aezio volessero inferire per *seno malamente curato*. Perocchè, dovendo io, secondo quello che m'era prefisso, curare questo malato, con un modo ben lontano dal praticato da essi, io aveva ben ragione di temere, che, dopo la cura, rimastavi essendo la fistola, il povero paziente ne restasse mal concio per tutto il restante di sua vita, ed a me rimanesse la vergogna di non averlo potuto preservare da un tanto incomodo col metodo del mio *Magati*, e questo era quello, che teneva più d'uno in attenzione. È vero, che io poteva difendermi, e premunirmi coll' animar lo stesso paziente a sperare questa fistola, anzi impegnarmi di parola, che avrei fatto il possibile perchè gli fusse rimasta. Ma io non mi soddisfaceva di queste affettate dichiarazioni, quantunque io avessi in pronto due buoni Autori da citare a chi mi avesse detto contro, L'uno d'essi era Bernardino Genga, l'altro Giulio Cesare Arizzara, amendue d'uno stesso sentimento, che in tali casi debbasi fare il possibile, acciocchè vi rimanga la fistola, facendoci, dice il primo (e) *l' esperienza conoscere, che vengono i corpi preservati da molti morbi, de' quali ragionevolmente dovrebbero essere molestati, e da molti, che li molestano liberati, mediante*

(a) *lib. 4. cap. 49 & lib. 6. cap. 77.* (b) *Tetrab. 4. Serm. 2. c. 11.* (c) *de Tumorib. cap. 4* (d) *Anotom. Chir. lib. 2. cap. 33.*

Digitized by Google

diante il sopravenire la fistola. Il secondo pure è dello stesso sentimento, e loda queste fistole, *perchè*, ed eccone la sua ragione (*a*) *mediante la continova spurgazione di materia marciosa, che, per esse, è per giornalmente seguire, restano i pazienti liberi da qualche abituata indisposizione, che antecedentemente pativano*. Ma qui pure io restava incerto del modo, che io doveva tenere per proccurare queste fistole; mentre niuno de' detti scrittori me ne istruiva. Quando ecco abbattermi in Pietro Marchetti, Professore molto accreditato, il quale (*b*), datosi a ventilare questo punto, in un Trattatino *delle fistole del sedere*, finalmente inclina a credere, che quelle possono forse giovare ne' corpi mal'affetti, e tali, prima del farsi le fistole; ma se il corpo sarà sano, e' tiene per indubitato, che la fistola il disporrà alla cachessia. Eccovi, mio Signore, il suo raziocinio, che molto à del buono. *Il sangue* dice lo stesso, *in passando per la parte infistolita, contrae, non v' à dubbio, da essa la quale è già infetta, una tale qualità cattiva, che poi e' porta sino a i visceri, e con ciò dispone all' abito cachettico, ec.* Non tanto però spinto da i giusti motivi di questo Chirurgo spertissimo, quanto portato da un' altro non meno calzante, io cominciai a dubitare, che il Genga, e l' Arizzara si fussero potuti ingannare, notando io, che amendue vanno allegando un brieve detto d' Ipocrate, che non mi è riuscito trovare in tutte le Opere di questo Legislatore, non che nel Libro delle Fistole, dove il primo d' essi ce lo suppone. Il detto è questo: *Le fistole servono di rimedio agli altri mali*. Io però, non solo non lo trovo nelle Opere d' Ipocrate, ma osservo, che questi, e dopo lui, Galeno, Celso, Paolo, Aezio, ed altri molti, insistono, perchè le fistole tutte, e quelle del sedere ancora, restino affatto curate, ne pensano a ciò, che ora vassi dicendo, del proccurare, che si facciano, sotto il cattativo pretesto, che guarire possano i mali, o preservare che non succedano. Quindi, fatti questi riflessi, io presi animo, e cominciai a pensare, che la fistola sarebbesi fatta se io avessi medicato il *seno* colle taste, colle ignezioni, e frequentemente. Lo stesso Pareo ajutommi a ciò credere, mentre m' accertò (*c*) che le fistole, le quali restano dopo la

(a) *Il Maestro in Chirurgia. pag.* 191.
(b) *De Fistulis Ani Cap.* 4. (*c*) *lib.* 7. *cap.* 15.

Digitized by Google

la cura delle ferite del petto, non erano, che vestigj delle taste adoperatevi. Ciò fu pure avvertito dall'incomparabile Mr. Belloste, il quale non potè a meno di non commiserare la cecità di coloro, che persuandonsi salutari queste fistole. Ecco le sue stesse parole (a) *Quello di cui concepisco maraviglia maggiore, si è quel vedere taluni di questi poveri disgraziati fistolosi*, male impressionati da i cerusici ancora, *sopportare tali incomodi con una specie di compiacenza, figurandosi vicina, e ben tosto inevitabile la morte, se a tempo si fussero loro cicatrizzate le ferite*, o se, come nel mio caso, sollecitamente fusse guarito il seno. Io dunque mi pregio di avere curato bene il *seno*, e, col lasciare dapparte le taste, e le injezioni, di avere premunito dalla fistola il mio mercatante, che così resta preservato da tanti malanni, che in altri ò ben osservati per tale cagione.

DISINGANNO IV.

Conosco adesso, che il Seno, quando non sia fistoloso, si può curare, senza dare di mano al ferro, o senza fare giucare i setoni, che, con tanto dolore de' pazienti, si praticano.

RIFLESSIONI.

QUesta buona fortuna di avere visto guarire un *seno* in una parte cotanto facile ad infistolirsi mi fece aprire gli occhi, fino al vedere cosa, che i buoni Maestri antichi forse mai non arrivarono a ben distinguere. Ciò si è, che la mala cura, a cagione della quale i *seni* del sedere infistoliscono, e sempre si fanno contumaci, e diramansi nelle parti molli, è poi la stessa stessissima, che essi facevano, ed insegnavano a fare, co' rimedj, colle taste, e colle medicature frequenti. Non è però, che l' Acquapendente, il cui sapere qui sopra vi lodai, non aprisse alquanto gli occhj, in un affare di tanta importanza. Egli (b) datosi a medicare un *seno*, che, capace, e largo avesse la bocca stretta, conobbe, che non occorreva introdurvi la tasta sporca di rimedj, come che ella non bastava, tanto e' conobbe, a comuni.

(a) *Chir. in Camp. Part. I. cap. 7.*
(b) *lib. I. cap. 6.*

Digitized by Google

municare la virtù immaginaria a tutto il *seno*. *Bisogna dunque*, diceva lo stesso, *lasciare da parte le taste*. Oh così avesse fatt' egli dapprincipio, che il *seno* non si riduceva a sì fatta stremità, che si avesse poi a dare di mano al ferro. Io così mi sfogo col buon Fabrizio, e n'ò ragione, che voi ben sapete, mio Signore, che quasi tutti gli Autori de' secoli decorsi s' accordarono a squarciare i *seni* senz' alcuna pietà. Fra essi, il rinomato Tagaulcio la fa da bravo soggiungendo (*a*) *Tagliata tutta la cavità, quanto è lunga, si empierà il vano di linamenti, e sfilacci sporcati di rimedj*. E questo che cosa mai è, che un tornare da capo, e peggiorare il modo di curare? Con tutto ciò però io trovo; che questo fiero ripiego di squarciare i *seni*, al quale così per poco si applicano anche adesso non pochi Cerusici, è stato detestato dal Musitani. Almeno e' si protesta di abborrirlo, per avere veduti tanti poveracci restati, per tali operazioni, mal conci per tutto il tempo di loro vita, tanto più che coloro, che danno di mano al ferro, poco sanno della costituzione delle parti sulle quali lo imprimono in somiglianti occasioni (*b*). Questo non è quello, che ne insegnarono Ipocrate, e Galeno i quali nella cura de' *seni* fanno gran caso, non del ferro, ma delle fasciature spulsive, quando le marce abbiano il loro declivio, e scolino comodamente. E tal modo fu a ragione dal Sennerti (*c*) chiamato *comodo*, *ed utile*, sicchè può antiporsi ancora a quello, che e' dice stato praticato dallo Arveo (*d*), il quale se la fa con delle taste cannullate, che per essere cannullate non lasciano di essere taste. Sicchè, mio Signore, gli antichi non correvano, così per poco, a squarciare i *seni*, e Galeno, piuttosto che fare tal cosa, ne' *seni*, che avevano lo scolo mal adatto, si applicava a scomodare i pazienti, facendo loro tenere le parti in sito diverso dal naturale, ma comodo all' uscita delle marce. Egli ne da tre esempli, che voi, a vostro bell' agio potete riscontrare ne' libri di quel valentuomo, mentre io voglio darvene un saggio, dicendovi ciò, che qui in Comacchio fu praticato nel Padre Bernardo, Agostiniano scalzo, pochi anni sono. Essendosi aperto ad esso uno ascesso nello davanti del

(a) *lib. 3. de Ulcer. cap. 17.* (b) *lib. de iis quæ in medicatrina fiunt com. l. 2. c. 27.* (c) *lib. 5. de Tumor. cap. 6.* (d) *lib. 2. de cura Vulner. cap. 7.*

Digitized by Google

petto, il foro era rimaſto nella parte ſuperiore, per cui diſcendevaſi in una ſinuoſità, profonda bene ſei dita. Non ſi poteva, come fece Galeno, nel femore, nella gamba, e nel cubito, nelle quali parti gli orifizj erano ſcomodi allo ſcolo, dare queſto col porre in ſito comodo la parte. Biſognava collocare il povero Padre co' piedi allo insù, coſa non praticabile, e a cui fu ſurrogato un' altro foro nel luogo declive. Fatto queſto, e per eſſo dato lo ſcolo alle marce, guarì preſtiſſimo, perchè non ſi atteſe a farle copioſe coll' uſo delle taſte, e delle ignezioni. Solo ſi applicò al detto orifizio uno di que' rimedj, che come voi ſentirete nel Diſinganno ſeguente, facevano tanto onore a que' buoni uomini antichi. Queſti, ſenza ſapere come loro riuſciſſe la faccenda, l' indovinavano meglio, che adoperando il ferro, come adeſſo coſtumavaſi. Portoſſi bene il mentovato Padre, ricuſando, e deſſo ferro, e quel galantiſſimo divertimento del laccio, o ſetone, che più crudele del ferro ſteſſo, più lungo, e più ſenſibile rende il martorio, a chi vi s' accomoda per ſuo danno.

DISINGANNO V.

Grazie a Dio, che ſempre più mi entra in capo, che i rimedj non anno parte nella cura delle ferite, delle ulcere, e de' ſeni: quantunque ne ſieno ſparſi i libri degli Autori, e del Magati ſteſſo.

RIFLESSIONI.

IN prova di queſto *Diſinganno*, il voſtro dottiſſimo Maeſtro Sig. *Nuvoletti* ſcriſſe beniſſimo, ne' ſuoi utiliſſimi *Saggi del buon Guſto in Ceruſia*, ciò, che giovami qui traſcrivere per iſtruzione altrui (*a*) *Glieffetti*, vi dice, *di molti rimedj ſono ideali, non veri, anzi alcuni contrarj, e con troppo inutile, anzi dannoſiſſima diligenza, uſati. Politica avara, che fa comparire per decoro dell' Arte ciò, che ridonda in ſuo obbrobrio, e in danno degli ſfortunati pazienti, i quali, per lo più, anno il danno del male, e quello, che fan loro gli Artefici.* A che dunque il Sennerti (*b*) ricopiare que' tanti guazzabugli, che furono regiſtrati dal Valeriola (*a*) adoperati

(a) *pag. 16. n. 1.*
(b) *lib. 5. de Ulcer. cap. 9. Part. 3.*

Digitized by Google

rati da se nella cura del *seno*, se questo nelle mie mani, e di tant' altri è guarito senz' essi, o simili rimedj? E pure non v'à chi voglia accomodarsi a credere le verità chiarissime, che il Sig. Sancassani à inserite nella sua seconda Centuria degli *Aforismi generali per la cura delle ferite*. Piuttosto adducono il *Magati* medesimo, quasichè, proponendo, descrivendo, e inventando rimedj, abbia canonizzata per infallibile la loro virtù, della quale poi e' non fece gran caso. Quando e' si diede a parlare sul sodo, il fece d' un linguaggio molto intelligibile, dicendo (*b*). *Stringiamo un poco il conto, e conchiudiamo, che quegli che guarisce le ferite, è la natura, e non il Cerusico, molto meno il seno i rimedj.* C' è chi ne voglia le prove dallo stesso *Magati*? eccole. *Se si à da ammarcire, questo il fa la natura; se c' è carne da rigenerare, se ci son' ossa da unirsi col callo, queste sono operazioni di essa. Se anno da uscire scrementi, ella à l' incombenza di cacciarli. Se occorre agglutinare, la medesima agglutina*, col di più che siegue, e che termina nel raccomandarci il non offendere, co' rimedj, la natura, ma ajutarla col tegumento. Più ancora è calzante, e in favore del presente mio *Disinganno* la Riflessione che siegue del *Magati* medesimo. *Diamo*, dice, *una occhiata a gli ascessi. Non vediamo noi tutto dì, rotti che quelli sieno, restarvi de' seni d' importanza, e che gettano marcia, i quali contuttociò si riempiono di carne, senza che vi si schizzetti dentro alcun rimedio astergente, ma col solo applicare all' orifizio loro un qualche medicamento, di cui nulla giunge al fondo di essi*? Ma troppo io farei prolisso, se tutti, ad uno ad uno, qui volessi addurre que' luoghi, ne' quali il *Magati* ci dà a conoscere, che non aveva avuto il menomo concetto de' rimedj, ne de' balsami intrusi nelle soluzioni del continovo. *Si commetterebbe*, così altrove e' s' esprime, *uno errore non leggero, con grave danno del ferito, se il rimedio ritenesse lungo tempo la sua virtù* (*c*). Onde quel grand' Uomo rifletteva, *che alcuni di quelli, i quali stanno attaccati al modo comunale, si servono, con ottimo successo, dell' acquavite: e pur' è certo, che se la sua virtù, e sostanza durassero lungo tempo, non ne potrebbe che nascere del danno dall' uso di tale licore, mercè la sua caldezza, e*

(*a*) *Obs. lib. 5. Obs. 1. & 7.* (*b*) *lib 1. c. 4*
(*c*) *Part. 1. cap. 33.* (*d*) *ivi cap. 36.*

Digitized by Google

ficcità, che in tali tempi così filosofavasi; e discorrendo de' Cerusici ordinarj; *Noi*, diceva (*a*), *vediamo ferite profonde assai, nelle parti esterne, guarire ancora nelle mani di coloro, che seguirono il modo comune, benchè nulla del rimedio, che v' adoperano, giunga alla cavità più rimota, ma solo applicandolo all' orifizio di quelle*. Più potrei dilungarmi su tal' argomento, se non dovessi lasciare il *Magati* per venire a farvi vedere, come dolcemente s' ingannassero que' sopraccapi dell' Arte su tal particolare. Se v' à alcuno Scrittore, che abbondi di Ricette per le ferite, uno s' è Aezio, le cui Opere ò più volte scartabellato, e trovativi senza fine rimedj quali inutili, e quali forse mai non praticati da alcuno. Fra questi v' à un certo imbroglio, ch' e' chiama *Empiastro nero*, cui loda per le ferite (*b*) considerabili di testa, per i *seni*, per le piaghe profonde, e per altri mali, tra i quali spressamente afferma, che *conglutina i seni ben grandi*. Ometto l' altre bisogna, alle quali vi si loda quel buon' empiastro, e la composizione, che di undici ingredienti vi si insegna, per dirvi che Aezio stesso ne assicura, che tal rimedio *supera in virtù quant' altri stanno registrati per servigio de i feriti*, e vi soggiunge *per la sperienza fattane*. Ora crediamo noi, che i buoni effetti, che e' dice avere sperimentati, dipendessero dal buon' ordine, con cui furono accozzate tante cose diverse? eh appunto. Egli vi dirà, dove stava la virtù del bravo empiastro. *Applicato*, sono parole d' Aezio sapete, *non va rimosso, che ogni sette giorni nello inuerno, e ogni cinque nella state*, colla piccola condizionale, che *possa applicarsi ogni tre dì*, se vi sia motivo urgente a far ciò. Ma vogliamo dire che all' uso di rimedio così buono andasse unito l'altro delle taste? E da credersi di no. La virtù dell' empiastro consisteva in quel non internarsi egli nel seno, nella ferita ec. nel non isturbare in somma la natura, la quale, mentre il rimedio ozioso dormiva sul limitare della piaga, vegliava, entr' essa, alla cura di coloro, che con esso venivano soccorsi. Oh inganno di mente! chi mai ci à pensato?

RI-

(*a*) *ivi*. (*b*) *Tetrab. 4. Serm. 3. cap. 13.*

Digitized by Google

RICAPITOLAZIONE.

CHe se, lodato, Iddio, colla mia foggia di medicare, il Sign. *Carli*, non solo guarì, e presto, ma di più fu preservato da que' mali, che erano quasi inevitabili, se il suo *seno* veniva curato col modo comunale; chi sarà quegli, che, in *seni* non solo del sedere, ma delle altre parti, non vorrà attenersi a questo metodo, come più sbrigativo, più sicuro, più giocondo per chi medica, e più per chi è medicato? Sarà egli possibile, che i Professori, per preoccupati che sieno dalle dottrine antiche, non ravvisino, in questo caso, quali, e quante sieno le forze della natura, se sieno assistite dal Cerusico, ch'è il suo ministro (*a*)? Dovrebbesi una volta capire, che questi non si dee persuadere di fare gran cose (*b*) co' rimedj, che vanamente credonsi dotati delle virtù (*c*), che solo competono al calore naturale, il quale, se sarà robusto (*d*), guarirà, senza tanti balsami, le ferite (*e*), ed i *seni* (*f*), i quali erano curati benissimo, quando si stava de' giorni, e giorni a rinovarvi i rimedj (*g*). Insomma avrebbero a persuadersi, che la difficultà del guarire i *seni* dipende, in gran parte, dalle marce copiose, e che queste vengono promosse dalle medicature frequenti (*h*). Che ne dite, mio Signore? Vi pare mo decoroso ad un Cerusico, che lasci andare di male in peggio un *seno*, benchè e' sia di condizione migliore delle ferite, e delle ulcere, avend' egli il riparo della viva pelle (*i*)? Sotto questa il *seno* sta riparato dall' aria (k), i cui attacchi sono da temersi (*l*), come il *Magati* mostrollo, collo esempio di ciò, che passa nelle slogature composte (*m*), e nelle rotture d'ossa con ferita (*n*). Queste sì sono verità più provate, delle immaginarie virtù de i rimedj, lodati, approvati, e inventati tanti secoli addietro, io lo concedo. Ma, diceva il famoso *Verulamio* (*o*), e bene; *Si cerca la verità? Si ricerchi, non iscandagliando le età passate, ma servendosi del lume della natura, e della sperienza.* E

(a) *Af.* 4. *C.* 1. (b) *Af.* 5. *C.* 1. (c) *Af.* 5. *C.* 2.
(d) *Af.* 8. *c.* 1. (e) *Af.* 29. *c.* 1. (f) *Af.* 30. *c.* 4.
(g) *Af.* 34. *c.* 4. (h) *Af.* 32. *c.* 4. (i) *Af.* 3. *c.* 1.
(k) *Af.* 15. *c.* 1. (l) *Af.* 11. *c.* 1. (m) *Af.* 14. *c.* 1.
(n) *Af.* 13. *c.* 1. (o) *Novi Organi lib.* 1. *Af.* 84.

Digitized by Google

questo è quel lume, dietro cui io cammino, e, dietro cui camminando il vostro Signor Maestro Nuvoletti, con franchezza veramente da maestro, va ricapitolando tutto il fin qui da me detto. Uditelo come ne' suoi *Saggi del buon gusto in Chirurgia* (a), la discorra, da par suo, benissimo. *Se dunque la natura fa tutto, o quasi tutto* (b), *non bisogna disturbarla* (c), *ma ajutarla* (d) *nelle sue operazioni* (e), *non opprimerla con una faraggine di rimedj* (f), *ma con un rimedio semplice, e solo sollevarla* (g), *levando solamente quelli ostacoli, che le impediscono l'operare* (h), *avendo ella sola il balsamo per le ferite* (i), *il deterfivo, il mondificativo, l'incarnativo per le ulcere* (k), *il maturante, il digerente per i tumori* (l). *Chi à le mani in pasta avrà veduto, se vuole parlare con sincerità* (m), *che la natura sa fare tutto, e quasi tutto da se* (n); *e, senza lei, o lei contrariante, non si fa cosa alcuna* (o). *Quante volte, co' ripercuzienti, e stittici, è venuto a suppurazione un tumore* (p)? *Quante volte è uscito del suo alveolo, da se medesimo, un' osso per rilassazione de' ligamenti, e poi all' improvviso, da se, senza ajuto dell' arte nostra, tornando quelli a ritirarsi, è ritornato nel proprio nicchio* (q)? *Quante volte l'ossa infrante, da se, si sono riunite, e storte, da se, si sono raddrizzate?* (r) *E quante ulcere interne si guariscono senza noi* (s)? *E le bestie ferite da' cacciatori, o per qualche altro accidente, non guariscono tutte da loro medesime* (t)? *Chi fascia loro le ferite; chi applica loro i balsami* (u)? *E, se sono incomodate da mali nascenti, da ulcere, da tumori; qual Chirurgo le medica, se non la sola Natura* (x)? *Il medesimo accaderebbe in noi, se non avessimo la ragione, che, in molte cose, ci da più danno che utile* (y). *Noi crediamo, che i cani abbiano il balsamo nella saliva* (z), *perchè,*

(a) *pag.* 12. *n.* II. (b) *Af.* 5. *c.* 2.
(c) *Af.* 25. *c.* 2. (d) *Af.* 1. *c.* 1.
(e) *Af.* 6. *c.* 2. (f) *Af.* 5. *c.* 2.
(g) *Af.* 22. *c.* 2. (h) *Af.* 7. *c.* 1.
(i) *Af.* 8. *c.* 1. (k) *Af.* 5. *c.* 2.
(l) *Af.* 68. *c.* 4. (m) *Af.* 1. *c.* 1.
(n) *Af.* 4. *c.* 1. (o) *Af.* 25. *c.* 1.
(p) *Af.* 3. *c.* 1. (q) *Af.* 4. *c.* 1. (r) *Af.* 10. *c.* 2.
(s) *Af.* 29. *c.* 2. (t) *Af.* 67. *c.* 2. (u) *Af.* 53. *c.* 2.
(x) *Af.* 3. *c.* 1. (y) *Af.* 29. *c.* 2. (z) *Af.* 37. *c.* 2.

Digitized by Google

chè, da loro ſteſſi, d'ogni piaga, o ferita, che non ſia in parti di primo uſo, riſanano (a). Il balſamo conſiſte nel non volere eſſere toccati da alcuno (b), nel non volerſi ſopra nè cerotti, nè empiaſtri (c), nel volere, che la natura li ſani (d), contenti di tenere netta colla lingua la piaga (e). Oh vedete come bene l'abbia diſcorſa il voſtro Signor Maeſtro, e come bene comprovino gli aforiſmi del Sign. Sancaſſani tutti tutti i peſati ſentimenti del Signor Nuvoletti. E pure queſti due ſoggetti riſchiaratiſſimi anno ſcritto, non ſolo lontani fra di loro, ma ſenza ſaputa l'uno dell'altro, e ſolo guidati amendue dal chiaro lume della natura, e della ſperienza, come il voleva il celebre *Baccone di Verulamio*. Era il ſentimento di queſto che per fare paſſi avanti, con franco piede, oltre il detto lume, biſognava atterrare certi *Idoli, o fantocci da Teatro*. Con tal nome (f) e' chiamava certe favolette teoriche, certi ſuppoſti immaginarj, fra' quali voi ben vedete, che cadono le ideali virtù de' rimedj per le ferite, ulcere, e *ſeni*, e quel ſupporre, coſa ridevole, che le fiſtole poſſano giovare a chi le à, e perciò, che ſia bene proccurarle nella cura de' *ſeni*. Felice voi, che avete così bel comodo d'imparare a diſcorrere bene, e ad operare meglio ſotto maeſtro così riſchiarato, che però augurando ad eſſo, ed a voi ogni più vero contento, vi abbraccio con tutto l'affetto, e vi accerto, che ſono, e ſarò ſempre ec.

Comacchio ultimo Maggio 1714.
Voſtro, ec.

(a) *Aſ. 39. c. 2.* (b) *Aſ. 33. c. 2.*
(c) *Aſ. 23. c. 2.* (d) *Aſ. 29. c. 2.*
(e) *Aſ. 27. c. 2.* (f) *Nov. Organ. lib. 1. Aſ. 61.*

Digitized by Google

OSSERVAZIONE

Seno, dopo un grande ascesso, vicino all'ano, curato col metodo del Magati, *e felicemente guarito, senza che vi sia rimasta fistola alcuna.*

IL Signor *Domenico Antonio Carli*, Mercatante qui in Comacchio, di anni 46. e di abito di corpo non troppo lodevole, anche per certi aciacchi contratti ne' bollori di sua giovanezza, incomodato da difficoltà di orina in seguito di una carnosità della uretra, per cagione di cui, più volte e' si era fatto medicare da i Norcini, portossi a Bologna, nel principio di Marzo, di quest'anno 1714. per simile motivo. Colà dunque postosi nelle mani di uno, che, fra i suddetti, aveva molto grido, gli avvenne ciò, che andrò qui brevemente sponendo. Questo Professore, esplorato il canale, vi trovò della carnosità, per consumare la quale, vi introdusse una candeletta col suo corrosivo nella estremità, e ve lo fece stare un dì intero, per dissipare la caruncula. Dopo tre giorni, l'orina ebbe alquanto più libero il corso: che perciò, colla siringa, tentossi di riconoscere, se il canale era più sgombro di prima. Ma s'incontrò in una nuova carnosità, e 'l paziente ansioso di spicciarsi presto, sollecitò il medicante a passare a rimedj più efficaci. Quindi egli aggiunse alla candelina un corrosivo più attivo. Con questo si accrebbe il dolore, gli si gonfiò il pene, e fermaronsi, e 'l secesso, e l'orina. Succedettero poi al paziente febbre, sete, vigilie ed altri malanni, e frà questi se gli scoprì un tumore nella natica sinistra, vicino all'orifizio dell'ano, sicchè non era distante da questo più di un dito traverso. Il buon Norcino vi applicò un cerotto, che e' decantò per uno provato emolliente e suppurante sicuro. Ma il paziente, vedendo andar' in lungo la tresca, si fece portare a Comacchio, parte in sedia, e parte in barca. Giunto qua, io lo visitai, e conobbi, che questo tumore tendeva alla suppurazione: onde vi applicai un buono empiastro di quelli, che, in occasioni simili, soglio adoperare. Dopo tre giorni, ne' quali

fu

Digitized by Google

fu sopracchiamato alla cura interna l'Illustriss. Signor Abate Bonaveri, Medico accreditatissimo, fu consultato, se dovevasi venire al taglio, o lasciare alla natura l'incombenza di dar' esito alle materie maturate. Prevalse il primo partito, ma con esito diverso dall'aspettato; poichè, fatto il taglio nel luogo declivo, e giudicato il più proprio, non s'incontrarono le marce, che si cercavano. Così passarono altri due dì, quando finalmente lo ascesso si aprì da se, e ne uscì copiosa, e fiatentissima marcia, che aveva del nero, e che strepitava in uscendo. Io calcolai, che ne uscissero ben tre libbre, e posso dire, che tale fu il suo puzzo sepolcrale, che obbligò tutti gli assistenti a fuggire dalla camera, e molti dalla casa. Fattomi animo, mi diedi a ripulire la parte, e, lasciato d'introdurvi tasta veruna, medicai il paziente, applicando solo al foro una saldelletta sporcata d'olio di abete, e di trementina, cui poscia aggiunsi un po po d' olio di Aparicio, e di acquavite, per mostrare di fare qualche cosa. Per ben quattro dì, seguì ad uscire marcia fetente, ed alquanto copiosa, che poscia appoco appoco andò scemando, e migliorando nell'odore, e colore. Quindi quand' io mi temea di un qualche orrendo spettacolo, dopo quindici giorni vidi perfettamente sanato il mio mercatante, colla sola mentovata saldelletta, medicato in ultimo rade volte, e sempre presto, senza taste, e senza ignezioni, avendo veduto il male che gli fece una sola ben piccola, che tentai d' introdurvi una volta. Ora, Dio lodato, è sano, senza fistola, e libero da que' mali, che altri avrebbe pensato prevenire col proccurargliela. Tanto è vero essere buono del *Magati* il metodo per la cura de' *feni*, quanto è vero, che Alessandro Pisoni, Chirurgo Cremonese, Padre del vivente dottissimo Signor Omobuono Pisoni, Lettore nello studio famosissimo di Padova, il trovò squisitissimo per li feriti, come attestollo nel suo seguente

Digitized by Google

DICHIARIMENTO,

Che ſi legge nella Dedicatoria, da ſe fatta a' Signori Reggenti del V. Spedale Grande di Cremona, del ſuo *Breve Compendio della Opinione di Ceſare Magati intorno al modo di medicare rade volte le ferite. In Cremona 1693. nella Stampa di Lorenzo Ferrari in 8. pag 46.*

ECco, Illuſtriſs. Signori, dopo trentacinque anni, che eſercito la carica di pubblico Chirurgo in queſto V. Spedale, un piccolo contraſegno del mio operare, e della ſervitù, che inalterabile profeſſo al grande merito delle S.S. V.V. Illuſtriſs. L'offerta è tenue, più debole ancora chi la offre. Supplisca al tutto la ſomma benignità di quelli, a' quai vien' offerta. Mentre indefeſſamente mi ſon' affaticato nell'eſercitarmi co' poveri Infermi, ho ſempre ancora ardentemente bramato di ſervire a chi, con tanto zelo, li protegge. Si compiacciano dunque di riceverlo con occhio benigno, in prova, che le ſieno aggradite, per tanto ſpazio di tempo, le mie fatiche. Non ho mai altro preteſo, nel decorſo ſpazio di tempo, che adempire le mie parti di Chirurgo, eleggendo, e praticando, nel medicare, quelle ſentenze, che la ſperienza alla ragione unita comprova per le migliori. L'Infermiero d' oggi giorno atteſtò, l'anno proſſimo ſcorſo, alle S. S. V. V. Illuſtriſs., che, di centoventun feriti nel capo medicati da' miei anteceſſori ſecondo la norma antica, ne morirono quarantaſette, e che, di ducentocinquantaotto medicati da me, non ne morirono, che trentadue, e molti di queſti per non eſſere capitati in tempo opportuno nello Spedale: ſopra di che ne fu fatto particolar'eſame, l'anno 1678. dalli Predeceſſori delle S. S. V. V. Illuſtriſs., e avendo ritrovato il modo da me praticato, approvato con la narrata ſperienza, ſi compiacquero di accreſcermi l'annuo onorario. Parendo perciò, da qualche tempo, a queſta parte, che il mio modo di medicare ſia ſtato da qualcuno riprovato, ne ho perciò voluto fare un breve Trattato, acciocchè ne ſia più facile a cadauno darne giudizio, ec.

Digitized by Google

GIUNTA
TERZA
Di alcune Lettere
In difesa dei
DISINGANNI
CHIRURGICI
D I
ANTONIO BOCCACINI
Da esso dedicata
All' Illustriss. Sign. il Sign. Abate
GIAN-FRANCESCO BONAVERI,
Filosofo Medico, ed uno de' Signori Aggregati al nuovo Istituto delle Scienze di Bologna sua Patria, ec.

Digitized by Google

Quando mai vi arrendiate a ciò che vi vado insinuando, sappiate che io vi voglio a patto chiaro, ed è, che non vi arrendiate a me, no, ma alla stessa VERITA. Perocchè se parravvi, che io vi dica il vero, vi avete a dare per vinti; se no, dovete generosamente impugnarmi, standovene su questa onesta, e doverosa parata, che, mentre io proccuro guadagnarmi il vostro assenso, io non inganni, e me stesso, e voi altri.

Plat. in Phæd. sive de Anima p. m. 507.

Digitized by Google

Illuſtriſſimo Signore.

IO doveva ben ſegnare con candida petruzza quel giorno avventuroſo (a) in cui trovandomi la ſtate paſſata in Bologna, v' ebbi l' occaſione di ammirarvi quel prodigioſo Arſenale del nuovo Iſtituto delle Scienze, che aggiugne tanto ſplendore a quella glorioſa madre degli ſtudj, a quella degna patria di V. S. Illuſtriſs. Lungo ſarei di troppo, ſe voleſſi ridirle ciò, che in copia mi venne fatto vedervi raccolto, e in diverſe ſale con buon' ordine riposto. Vidivi coſe naturali rariſſime, frammenti pregiati dell' antichità più erudita, libri ſceltiſſimi, macchine, ordigni, e ſtrumenti in gran numero, con quant' altro può ſervire ad avanzare ſempre più le buone arti, e le ſcienze migliori. Ma ciò che colà coronò il ſommo diletto che v' ebbi, fu quel pregiatiſſimo, che il celebratiſſimo Padre D. Ercole Corazzi Matematico

(a) 15. Luglio 1714.

Digitized by Google

tico dello Istituto medesimo mi fece della sua elaboratissima Aringberia, colla quale egli animò la solenne apertura, che, nel passato Marzo (a), seguì con tutto decoro degli esercizj, che tutt'ora vi si coltivano per gloria di chi li promuove, e per vantaggio di chi ha trarne profitto. Non v'à quasi giorno, Illustriss. Signore, che io non porti lo sguardo su quella Orazione cultissima, dove sta così bene maneggiato il grande importante argomento, del Non doversi dagli uomini saggi credere, che gli Antichi abbiano data l'ultima perfezione alle Scienze, sicchè non resti luogo a nuove ricerche, per maggiormente avanzarle alla perfezione (b). *Parmi che la doglianza, che vi leggo contro que' tali, che anno una venerazione dismodata de' maestri antichi, molto bene mi porga al coperto da' rimbrotti di coloro, che digeriscono male quell' attenermi che io fo al* Magati, *con poca stima dell'* Antichità venerabile. *Potrebbero quelli udire il Padre D. Ercole, che loro fa vedere, quanto, dappoichè si è scosso il giogo servile del cieco rispetto, che si portava agli Scrittori de' secoli andati, siasi fatta ubertosa la messe delle chiare cognizioni, che si anno degli abbaglj passati, e delle verità presenti (c). Ma chi vorrà fare capire a certuni, che ancora la Chirurgia siasi miseramente giaciuta, al pari della medicina, sinchè, per buon destino della nostra umanità, l'ingegno umano destosi dal ben lungo letargo, vide un* Cesare Magati, *che, rinunziati i dogmi antichi, con nuove, e quasi non più intese massime d'essi a guidare i feriti per una strada fiorita, e corta non men che sicura alla salute? Ma come questa tosto s'imprunasse, sicchè non c'era chi osasse batterla, saria lungo il ridirlo, dovendo io solo qui rammemorare, come bene avverta il Padre Corazzi, che s'ingannano quelli, che credono, che la facoltà dello intenden-*

(a) 13 Marzo 171.
(b) pag. xxv. Pluribus si quidem, ec.
(c) pag. xxvii. Tum vero repente, ec.

Digitized by Google

tendere, la quale è pure un dono de i Numi (a), *siasi, appoco appoco, gita scemando, onde quanto più si scostiamo dal principio del mondo, si vada come annientando. Nella mia professione almeno la cosa va tutta al rovescio per quello, che riguarda la cura delle ferite, delle ulcere, e de' seni. La sperienza, la quale, al dire dello eruditissimo Sign. Abate Muratori, mio Signore stimatissimo*, è la più venerabile di tutte le speculazioni (b) *fa vederne, che, quanto più la Chirurgia si è dilungata da que' primi Grechi Maestri, è sempre andata decadendo dal vero modo di curare, per que' motivi, che il gentilissimo Signor Avvocato Parma, dignissimo Genero di V. S. Illustrissima, degnossi saggissimamente insinuare al Signor* Sancassani, *rispondendo, in occasione de'* Disinganni *miei trasmessigli, in questi termini* (c). La Chirurgia, che dovrebbe fra le arti, essere la meno fallace, perchè non disputabile, riducendosi ancor' essa oggidì alla speculativa, si rende più sospetta, e meno sicura nella varietà delle opinioni, per chi massime, recedendo dalla pratica manuale, si ferma su i raziocinj, i quali per lo più vanno insensibilmente portando lontano dal vero. Ne' Chirurghi pare, che l'occhio, e la mano più, che il discorso, e la mente, dovesse adoperarsi, se non quanto questa dirige per la distinzione de' casi. *Felici gl' infermi, se i Cerusici avessero un discernimento così purgato, qual' è quello di codesto dignissimo Legale. Capirebbero ciò, che io diceva in ordine al decadimento dell' arte, cui fa poverissima la stessa copia de' rimedj; perocchè, come diceva il gran Malpighi, in poco dissimile proposito*, non giungendo, *co' suoi raziocinj la mente umana*, a toccare il vero, che è uno, sovrabbonda di molte cose (d) *quali inutili, e quai dannose; dovechè i seguaci del* Magari,

(a) pag. ead. Jacuere proinde diu, ec.
(b) Governo della Peste lib. 2. c. 2.
(c) Bologna 28. Giugno 1714. (d) de Oment. & Pingu. ec.

Digitized by Google

gati, *contenti di pochc pochiſſime coſe, ſervonſi del maeſtevole avviſo del Legislatore, che laſciò ſcritto* (a), *che* quelli, che meno fanno, più fanno, ed imitano la Natura umana. *Tanto ò veduto farſi da V S. Illuſtriſs., particolarmente in occaſione di mali di Chirurgia, anche in tempo ch' io era avvolto fra la nebbia de' vecchj pregiudizj. Ella allora, nel meriggio della ſua molta dottrina, mi poneva in apprenſione, ſicchè appena io credeva quello, ch' io vedeva, ed era quel ſuo medicare ſenza taſte mali graviſſimi, e ſenz' eſſe, e con pochi rimedj guarirli. Aggradiſca in lontananza il mio oſſequio, e queſte* Lettere *che le dedico, quanto aggradiva qui nel tempo, che c' era Medico ſtimatiſſimo, il mio vivere riſpettoſo.*

Di V.S. Illuſtriſſima.

Comacchio 1. *Settembre* 1714.

Vmiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servo
Antonio Boccacini.

(a) de Dieta lib. 1. num. 8.

Digitized by Google

Lettera ſcritta dal celebratiſſimo Signor Franceſco Maria Nigriſoli, *Primario Lettore ſu lo ſtudio di Ferrara, ad* Antonio Boccacini *in approvazione de' ſuoi* Diſinganni Chirurgici, *ec.*

RIcevei le venticinque copie de' *Diſinganni Chirurgici* di V. S. intorno *la cura delle ulcere*, le quali ò diſtribuite, e parte diſtribuirò a' Profeſſori di Chirurgia, e Medici Amici, e già ne ò data una copia al Signor *Giuſtini*, ed una al Sign. *Criſtoforo Catenacci*. Io poi ò letti li medeſimi *Diſinganni* con piacere uguale a quello, che mi recò la lettura de primi *cinque per la cura delle ferite*, e ſiccome ſtimai, che quelli doveſſero avere tutto l'applauſo de' letterati, e recare molt' utile a' poveri feriti, per l'importante vantaggio, che da quelli può riſultare nella cura delle ferite, così penſo, che anche queſti illumineranno i Chirurghi giovani, ſe non i vecchj, e li condurranno ſulla vera, e diretta ſtrada, che va alla certa cura delle ulcere, nel medicare le quali, oh Dio! quanti abbaglj, quanti errori, quanti inganni! Mi rallegro con V. S., che ſi faccia ſtrada alla immortalità del nome. Ella continovi a battere queſta, e l'aſſicuro, che non averà ad invidiare la fama de' più rinomati Chirurghi anzi ſi laſcierà addietro una turba infinita de' medeſimi. *I Diſinganni* di V. S. ſono utili, e neceſſarj. Le Rifleſſioni ſono molto adatte, e peſate, il tutto in ſomma merita lode, ed applauſo, ec.

Ferrara 25. Maggio 1714.

Digitized by Google

Lettera dal dottiſſimo Signor Luigi della Fabra *Medico ſtimatiſſimo in Ferrara, ſcritta ad* Antonio Boccacini ſotto li 14. Giugno 1714.

MIo Cariſſimo. Voi avete troppo concetto della mia perſona, e perciò in queſto meritate una rigoroſa correzione voi sì, e non già li voſtri *Diſinganni della cura delle ulcere*, che mi avete traſmeſſi. Io non diſapprovai quelli *per la cura delle ferite*, ne diſapprovo queſti, perchè li veggio appoggiati non già al capriccio, ma alla ragione, alla eſperienza, e alla dottrina del *Magati*, uomo celebratiſſimo, e Autore di grido. Quantunque, come ſapete, non profeſſando io Chirurgia, non poſſa farla da giudice ſu quanto mi ricercate con tanta premura, non laſcio di dirvi, che ſgara di gran lunga chi ſprezza o cenſura quelli, che con tanta attenzione, ſtudio, e fatica cercano di ravvivare, per benefizio univerſale, queſta norma cotanto deſiderabile di medicare li mali eſterni. Che ſe queſto modo incontra molte difficultà in chi diſſente da eſſo, non per queſto ſi à da laſciare l'impreſa, e chi vi fa delle oppoſizioni, non dee farle per torre altrui il coraggio, ma ſolo, perchè, ribattute le ſteſſe, venga accettato da tutti deſſo modo, e n'abbia gloria il *Magati*, applauſo chi lo ravviva, e merito chi gli contradice. Se tutte le coſe difficili fuſſero ſtate abbandonate ne' loro principj da chi le inventò, in qual bujo d'ignoranza non ſaremmo tutti? Eſſi cimentaronſi, e finalmente guadagnarono il campo contraſtatogli, e ciò fu, perchè non paventarono gl'incontri. Voi fate lo ſteſſo, e conſervatemi il voſtro affetto perchè ſono tutto, *ec.*

Digitized by Google

Parte di Lettera ſcritta al Signor Sancaſſani *dal Reverendiſs. Padre* D. Pietro Canneti *Camaldoleſe, Abate in S. Severo di Perugia, ſopra la Queſtione del* Boccacini.

EBbi con l'ultimo ordinario *i Diſinganni del Boccacini ſopra la cura delle ulcere, e gli Spacci Chirurgici*. Io aveva già veduti quelli, e ſolo mi arrivarono nuovi queſti, che ſubito leſſi, e mi piacquero molto. Nelle due Lettere riconobbi l'uomo grande, che è *Mr. Belloſte*. La chiarezza del metodo, e delle ragioni appoggiate al fondo della dottrina, fa ſpiccare mirabilmente il valore della Scuola del *Magati*. Quell'eſame della ſtruttura delle parti merita applauſo, e ſtima, e non può non fare breccia in chi legge. Ieri a lungo io ne diſcorſi col Signor Viti, al quale comunicai ſubito i foglj. Oh quanto à lodate queſte due lettere! Io dunque ringrazio V. S. del regalo, e tanto più, quanto che mi à dato motivo di dare principio col detto Sign. Viti, uno de' principali medici di queſta Città, ad un ſerio diſcorſo ſopra la cura delle ferite. Egli mi à raccontato di avere ſoprainteſo alla cura di gravi ferite, mal ridotte colle taſte, e cogli untumi: aver' avuto che fare co' cerufici: averli mandati in malora co' loro empiaſtri, e averle in breve tempo guarite, con poche ſottili fila intriſe nell'acquavite. Sicchè queſti è partigiano del *Magati*. Mi giura però di non avere mai inteſo nominare il *Magati*, non che lette le Opere di quel valent'uomo, le quali non ſono qui in Perugia. Ma la ragione à diretto in ciò queſto bravo ſoggetto, che è un vero Filoſofo. Non acconſente però a proſcrivere i balſami da tali cure. Quando mi ſarà riuſcito di riunire i foglj tutti della cauſa controverſa, mi à promeſſo volerci far ſopra un'attento ſtudio. Ma a me mancano gli *Aforiſmi generali* di V. S. Aſpetto di giorno in giorno *la difeſa del Sign. Cecchini* Juniore; e da Ravenna non ò ancora avuta l'ultima produzione del *Maraviglia*, *ec.*

Perugia 23. *Ottobre* 1714.

Let-

Digitized by Google

Lettera ſcritta ad Antonio Boccacini *dal rinomatiſſimo, e veneratiſſimo Signor* Anton-Franceſco Bertini, *Medico Fiorentino, toccante la controverſia per la cura delle Ferite, ec.*

RIdaſi pure V. S. delle altrui cenſure fatte a' ſuoi ſaviſſimi *Diſinganni*, e ſappia, che gli uomini di garbo non mai ſaranno per diſapprovarli, eſſendo eglino troppo bene aſſiſtiti dalla ragione, e molto più dalla eſperienza gran maeſtra di tutte le coſe. E poi quelle grazioſe, e ſpiritoſe Lettere di *Mr. Belloſte* non ſervono eſſe di fortiſſimo antemurale contro qualunque Cenſore? Ella per tanto, le torno a dire, ſi rida delle altrui oppoſizioni, e ſe ne viva con tutta la pace. Io la ringrazio vivamente del foglio ſtampato, che per *Giunta de ſuoi primi Diſinganni* ſi è degnata mandarmi, come altresì degli altri *Diſinganni*, e *Giunta*, che, ſuſſeguentemente, ella mi à fatto tenere. Cara mi ſarà una copia delle repplicate Oppoſizioni del Signor *Maraviglia*, più forſe per compatirle, che per ammirarle. Cariſſimo pure mi ſarebbe un eſemplare degli *Aforiſmi*, che V. S. va citando ne' ſuoi *Diſinganni*, i quali ſono di coteſto ſuo Signor *Sancaſſani* molto da me ſtimato, e di cui, col gentiliſſimo noſtro Sign. Jacopo Cicognini, feci, non à molto, una lunga, ed onoratiſſima commemorazione, non m'eſſendo mai uſcito di mente il raro, e ſingolare talento di lui, allora quando, 38. anni fa, egli qui ſi trovò a fare pratica in queſto Arciſpedale di Santa Maria Nuova, ec.

Firenze 23. *Giugno* 1714.

Digitized by Google

Lettera ſcritta al Signor **Sancaſſani** *dallo ſpertiſſimo Signor* **Gian-Domenico Gotti**, *Medico Primario di Senogallia.*

LI *cinque Diſinganni per la cura delle ulcere* del Signor *Boccacini*, che, dono pregiatiſſimo di V. S.. ricevei per la poſta, ordinarj ſono, ſolamente ſono ſtati letti da me ne' giorni paſſati con quel comodo, e guſto, che allora non mi avrebbero permeſſo alcune mie indiſpenſabili occupazioni. Non ò però voluto, che, in tutto queſto tempo, ſtieno ozioſi in caſa mia: poichè, mandati fuori ad alcuni miei amici, ſono ritornati nelle mie mani con ſomma lode dell'Autore, anzi con aſſicurazioni di ricavarne quell'utile, e quel bene, di cui tanto è biſognoſa la Chirurgia in queſte parti. Gliene diamo però tutti grazie infinite, ed io in particolare, che continuamente ſono favorito dalla ſua incomparabile gentilezza, la quale da tutti noi è pregata a procurare, che i ſuoi *Aforiſmi Generali per la cura delle Ferite* ſieno, da' Libraj, portati in queſta proſſima fiera noſtra, perchè ſono da molti, e molti deſiderati; e queſta è un'ottima congiuntura, per cui tutti ſe ne provvedano. Con eguale premura bramo anch'io l'onore de' ſuoi pregiatiſſimi comandi, giacchè ſono in poſſeſſo di quello, con cui mi ſoſcrivo, ec.

Senogallia 10. *Giugno* 1714.

IL FINE.

Digitized by Google

DOMENICO LOVISA

a chi à letto.

Essendochè c'è ſtato chi à ſuppoſto, e pubblicato colle Stampe, che la Giunta prima che ſeguì a' Diſinganni per la cura delle Ferite fuſſe ſtampata, come ſi dice, alla macchia *ſenza la Reviſione de' Superiori*, ne è giovato il dire eſſere uſcita da' miei Torchj, mormorandoſi ſulla diverſità e della Carta, e del carattere; quindi, acciocchè la Verità abbia il ſuo luogo, affermo averla ſtampata io, e mi eſibiſco moſtrare l'approvazione de' Signori Superiori, a chiunque non credendo a queſto atteſtato voleſſe chiarirſene, e lo renderò pago della diverſità del Carattere, e della Carta.

Digitized by Google

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per la Fede di reuiſione, & approbatione del P. F. Tomaſo Maria Genari Inquiſitore nel Libro intitolato *Cinque Diſinganni Chirurgici d' Antonio Boccacini* non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi concedemo Licenza à Domenico Loviſa, che poſſi eſſer ſtampato, oſſeruando gl'ordini in Materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padoa. Dat. primo Genaro 1714.

(Carlo Ruzzini Kau. Proc. Ref.
(
(Aluiſe Piſani Kau. Proc. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segret.

99 93 6349

Digitized by Google